

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena : L. 2.50. — Fuori : L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI :
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Il caso Fogazzaro

Ne sono pieni oramai tutti i giornali, i quali recano e commentano — ciascuno a proprio modo — le frequenti manifestazioni che corpi insegnanti e scolaresche, universitarie e secondarie, vanno ripetutamente facendo, la massima parte contro, pochissimi a favore del senatore vicentino, per la sua sottomissione alla Curia vaticana dopo che il suo ultimo e tanto discusso romanzo, *Il Santo*, è stato messo all'Indice dei libri proibiti.

Tanto quelli che accusano il Fogazzaro, quanto coloro che lo difendono fanno entrambi appello alla « libertà del pensiero »; e così si manifesta ancora una volta quello stranissimo fenomeno per il quale le stesse parole e le stesse frasi s'invocano da parti opposte, ed hanno opposto significato.

Tutto l'errore dipende da ciò, che alcuni considerano la libertà del pensiero in sé stessa, oggettivamente, e ritengono che libertà vera non possa esservi per alcuno se è soggetto, anche volontariamente, all'autorità altrui, se subisce, sia pure spontaneo, vincoli dogmatici.

Altri invece considerano la libertà di pensiero soggettivamente, considerano cioè, per dire meglio, la *libertà di pensare*, o, per dir meglio ancora, la libertà di manifestare il proprio pensiero; ed è questa preziosa libertà che essi difendono.

Sotto un certo aspetto hanno ragione un po' tutti; perchè, da un lato, è certo che la cieca ubbidienza a dogmi impedisce la piena e libera indagine filosofica e scientifica, e il pieno conseguimento della verità. La storia della civiltà lo dimostra: Colombo e Galileo non avrebbero fatto trionfar la scienza, se si fossero assoggettati all'autorità di chi pretendeva interpretar la bibbia secondo la tradizione ed aveva veste per imporre quella interpretazione. Che più tardi, per una legge d'adattamento a cui non sfuggono mai le cose umane, si sia trovato modo di dimostrare che il torto era nella troppo ristretta interpretazione ufficiale e non già nella bibbia, si capisce; ma quei due esempi dimostrano sempre come uno scienziato è perduto se si arresta a qualunque dogma o pretensione di dogma. Fortunatamente però, si dà sempre il caso che i veri genii, malgrado dolorosi conflitti interni ed esterni, contraddicono di fatto al dogma, seguono la scienza, la quale così progredisce per il suo glorioso cammino.

D'altro lato però, non può dubitarsi che la libertà non tanto di pensare a proprio modo, ch'è, essendo cosa interna, non v'è stato mai di spotismo che abbia potuto impedirla, quanto di manifestare pubblicamente di proprio pensiero è una delle più preziose conquiste della moderna civiltà. E bisogna che si sia liberi di manifestare anche un'opinione erronea, anche retrograda, perchè chi non vuol sentir esposto l'errore non udirà mai la verità; perchè nessuno può mai pretendere di posseder questa interamente ed esclusivamente, e perchè infine l'errore deve combattersi con la ragione, con la discussione, con la confutazione, non mai soffocarsi con la violenza, se non si vuole instaurare una specie di nuovo Sant'ufficio alla rovescia. E sarebbero anche una forma di violenza e di tirannide le dimostrazioni incomposte e il pubblico disprezzo,

gli eccitamenti all'odio delle moltitudini, che torrebbero, nella società moderna, il luogo dei tormenti dell'antica inquisizione, e potrebbero riuscire talvolta non meno amari e feroci.

X

Ciò che pensiamo del *Santo* lo abbiamo detto apertamente, ed abbiamo anche avuto il piacere di veder riprodotto il nostro giudizio in un'autorevole rivista di Roma. Noi dissentiamo profondamente, radicalmente, dal Senatore Fogazzaro; ma ciò non ci toglie di riconoscere e rispettare il suo diritto di scrivere come vuole, e di subire, se gli piace, le condanne che scagli contro un suo libro una spirituale autorità che egli rispetta.

E nemmeno crediamo che debba per questo modificarsi il giudizio altrui sui pregi che possono essere stati riconosciuti al letterato e all'artista, né che gli si debba dare il bando da ogni consesso, nel quale egli sia stato chiamato per quelle sue doti. Noi, quand'anche fosse possibile, non vorremmo che egli fosse cacciato dal Senato, ove del certo si trovano elementi, che, dal punto di vista politico, sono anche più arretrati del Fogazzaro, nè dalle Accademie letterarie, che si onorano dal suo nome.

Quanto al Senato, a noi basta che la sua maggioranza sia liberale; ed ammettiamo vi possano, in via eccezionale, rimanere spiccate individualità che si raccomandino per altri titoli: quanto alle Accademie non è il valore delle opinioni, ma il valore dell'intellettualità dei componenti, che vi si deve aver presente sopra tutto.

Ma, parlando con tutta schiettezza, confessiamo di non credere conveniente, opportuna, utile e decorosa la permanenza del Fogazzaro nel Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

A noi sembra che basti una sola argomentazione a provare tale asserto: « Se il Fogazzaro non fosse stato eletto a quell'ufficio prima della sua sottomissione, lo sarebbe ora? » La risposta negativa è più che ovvia. Ora come può rimanere in un ufficio chi non si trovi permanentemente in quelle condizioni che occorrono per entrarvi?

L'Italia, paese liberissimo, deve lasciar libere tutte le manifestazioni del pensiero; ma l'Italia, come organismo di Stato, è essenzialmente laica, e non può affidar la cura di partecipare ad un ramo così importante d'amministrazione pubblica, qual è l'istruzione, a chi dello spirito laico non sia interamente pervaso.

Le manifestazioni ostile, specialmente d'alunni universitari, non già contro il Fogazzaro, ma contro la sua permanenza in un delicatissimo ufficio, possono essere state eccessive ed inopportune; può avervi soffiato dentro qualche elemento estraneo; può avervi contribuito qualche passione partigiana, qualche intento fazioso; ma in sé stesse hanno un fondamento di ragione, che non si può non approvare.

E noi abbiamo voluto scrivere queste cose, perchè ci è parso che anche questa volta tutti gli elementi più spinti si siano messi da un lato, e tutti i temperati dall'altro, senza penetrar bene nell'essenza delle cose. Gli uni non hanno saputo veder altro che una campagna da intraprendere in nome del libero pensiero contro la libertà di pensare; gli altri hanno dato, come sempre, torto alle gioventù, senza badare se il suo scatto avesse, come ha certamente, qualche cosa di generoso e di vero. Di generoso,

ripetiamo, non perchè sia tale l'inveire contro un uomo illustre (dal qual punto di vista, vi sono stati condannabili eccessi), ma perchè è tale il levarsi a protestare in nome d'un'idea, in nome della civiltà laica, che è inseparabile dai destini d'Italia.

SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

IL FAETTO NEL SERIO

Capovolgò il titolo d'un noto libro del Tommaseo; ma non saprei trovare altra intitolazione a queste spigolature.

Mi è capitato di studiare, in carte di polizia, il decennio 1849-59, per quanto concerne la città nostra. È un periodo di grande interesse, non soltanto perchè riguarda cose e persone, che ci sono notissime — cose che ci toccano da vicino, persone appena ieri sparite, anzi non tutte sparite, perchè qualcuna è superstita e ci è testimonia vivente di tante vicende e di tante memorie; ma altresì per il contenuto del periodo stesso, nel quale i casi più vari si alternano e si mescolano; i personaggi più diversi si confondono; la drammaticità è vivissima; il comico s'innesta al tragico e questo a quello; il terrore e l'umorismo, il riso e il pianto sono vicinissimi; le cose più piccole assurgono, per la loro significazione, a grande altezza; le più superbe, apparentemente, divengono, per loro intrinseca meschinità, piccolissime; i potenti del momento saranno tra poco gli sconfitti e gli imbelli; gli esuli, i prigionieri, diventeranno capi di liberi Municipi, rappresentanti della risorta nazione, Ministri; due figure maestose s'avanzano: l'Italia che si leva in piedi, e la Storia, suprema giudicatrice, che distribuisce le sue condanne e le sue glorificazioni.

Esaminando le carte relative ad un piccolo paese, ricordative d'umili cose e d'umili persone, e scandati da alcuni di più alto della semplice curiosità locale, dalla fiamma cioè dell'ideale della patria, anche quelle carte quasi si trasformano; divengono documenti, che fanno meglio comprendere un rivolgimento generale, grande, solenne, di cui ci rivelano uno dei minori contributi; accostano a noi quel rivolgimento; ce lo rendono più intimo e caro; ci raffermano in idealità, che in noi vennero insinuandosi mentre eravamo fanciulli, dietro gli ultimi echi di dolore ed i primi gaudiosi gridi della redenzione, e si rinsaldarono nella consuetudine di tanti degni uomini a cui, cresciuti negli anni, ci avvicinammo; si rafforzarono negli studi, ci sostengono in mezzo alle delusioni, agli sconforti, al transitorio prevalere di nuove meschinità, ci consolano nell'ora suprema, più e meglio della prezzolata parola dei ministri della superstizione.

X

Che magnifico quadro ci si presenta: quanta varietà di tipi e di figure disparatissime; che mescolamento di nomi noti e d'oscuri, così in un campo come nell'altro; di grandi fatti e di piccole vicende, queste ultime spesso illustratrici e spiegatrici di quelle!

Chi crede, come noi crediamo, che in ogni condizione l'umana e virtù ha modo di dimostrarsi, seguirà con vero piacere le azioni degli agenti del governo, o degli amici di questo, e si rallegrerà scorrendo alcuni esempi in cui l'aderire, per illusione, per errore della mente, o per bisogno, ad una causa intrinsecamente non buona, come era quella della teocrazia, non impedisce però d'esser giusti e, quel che è anche meglio, umani. Così gli atti disennati e crudeli, che altri ben diversi funzionari commissero, ci appariranno quali furono nelle loro intrinseca pravità, e noi potremo condannarli senza timore che ci faccia velo la diversa opinione politica, e certi invece di giudicare dal punto di vista della verità e della giustizia, superiore ai partiti.

Per esempio, in mezzo a molti sacerdoti indegni, che, profanando il loro ministero, si convertivano in segreti agenti di polizia, è bello vedere un parroco il quale sa nobilmente ricusarsi all'ufficio di delatore. Egli è il curato di S. Bartolomeo, Don Pietro Carloni, morto non è molto tempo, e che tutti a Cesena hanno conosciuto e stimato. Richiesto nel 1853, mentre più inferivano i rigori papali ed austriaci dopo il tentativo mazziniano del 6 Febbraio a Milano, richiesto, diciamo, di fornire in-

formazioni sulla condotta politica di alcuni suoi parrochiani, egli nobilmente rispondeva (14 Aprile) al Governatore :

Essendo dovere del parroco di sorvegliare la condotta spirituale de' suoi parrochiani, e non la temporale, mi pare che Ella si sbagli nel cercar da me notizie sulla condotta politica dei tre parrochiani espressi nella sua del 18 cor.

×

Assai curioso ed istruttivo è l'esaminare e il confrontar il contegno dei vari governatori, i quali possono ridursi a tre tipi: miti, indifferenti, cattivi. Un quarto tipo sarebbe quello dei governatori, che avevano servito con convinzione ed amore la repubblica romana e che rimasero al servizio papale, in una condizione difficile e penosa; ma durarono poco. Dei governatori miti e buoni il prototipo, a Cesena, fu l'avv. Francesco Ugolini, le cui lodi, che ci faceva il compianto e rispettabile amico Euclide Manaresi (il quale da lui ebbe l'ammonezione, dopo che fu sciolto dal carcere di S. Leo), sono confermate dai documenti. Egli, lottando contro le pressioni dei papali arrabbiati, contro le vili delazioni di anonimi sobillatori dell'autorità, contro gli eccitamenti dei superiori sempre pieni di paura, non esita a dichiarar ripetutamente che il governo pontificio non aveva a Cesena nessun amico tra i migliori cittadini; ma soggiunge che tutti aspiravano a franchigie costituzionali, non a disordini, e che le contrarie asserzioni erano parto di fantasia inferno o maligne, le quali, ove fossero state ascoltate, non avrebbero prodotto altro effetto che di accrescer l'odio contro il dominio pontificio.

Prototipo del governatore poliziotto, cattivo e vile ad un tempo, fu il suo successore Paolo Amici, marchigiano. Borioso, superbo, amava indossar l'uniforme rossa dell'ordine di S. Silvestro, di cui era commendatore, e la quale, tra il popolo, e specialmente tra le domestiche, gli procurava nome di « diavolo ». Con essa pretendeva intervenire nelle pubbliche funzioni e averne ragione di precedenza sulle autorità municipali, le quali s'impuntarono di non presentarsi se egli non deponeva quella livrea, ed ottennero ragione. Si circondava di spie, o di confidenti, che torna il medesimo, tra cui si distingueva un sacerdote, di non lodevoli costumi, morto vescovo fuori di Cesena. Il qual sacerdote accusò una volta il giovane Gaspare Finall d'aver progettato di bastonare il canonico Paolo Bentini, prete umanissimo, che gli era e gli si mantiene sempre amico, come era della miglior gioventù cesenate. Quell'accusa — sia detto tra parentesi — procurò al Finall, allora praticante nello studio Nori, una chiamata del capitano comandante austriaco, che risiedeva nella casa del Marchese di Bagno. Compresse subito quel capitano (per quanto tedesca mente duro) che la denunciata e progettata bastonatura era una calunnia, ma rimproverò il Finall per esser nemico all'Austria. « Come mai, rispose il Finall, l'Austria, trionfatrice dal Baltico all'Adriatico, potentissima in tutta Europa, padrona d'Italia, può curarsi dell'amore o del disamore d'un giovine oscuro? ». E soggiunse: « Capitano, se i Francesi tornassero vincitori a Vienna, come ci andaron col primo Napoleone, li gradirebbe Lei? La risposta arida poteva procurare al Finall peggiori guai; ma fortunatamente il sentimento dell'onore militare prevalse nel capitano austriaco; egli fu scosso da quelle parole, e, mentre prima si era dimostrato imperioso, arrogante, sgarbato, volle per fine al colloquio prestamente e con tono di voce, se non con parola, gentile, spingendosi ad accompagnare il Finall, al partire, fino sulla soglia dell'abitazione.

×

Il governatore Comm. Paolo Amici, per ritornare a lui, aveva, oltre che tutte le durezza, tutte le minuzie pedantesche del despota microcefalo. Non per sentimento di dignità, offesa dall'altrui intrusione, ma per dispiacere di non poter cooperare ad imprese, secondo lui, meritorie, si doveva che austriaci e gendarmi cercassero arrestar cittadini, senza invocare il suo concorso; prometteva tutto il suo appoggio per dar la caccia ad Eugenio Valzania, a Pietro Poggi, a Giovanni Angelo Geoffroy; s'affrettava a fornire a Monsieur delegato i connotati di Gaspare Finall e d'Euclide Manaresi perchè potessero esser colti (ma erano già scampati nell'ospitale Piemonte); spiegava ogni zelo contro l'ab. Sivrotti (per il cui arresto giunse la papale dispensa), colpevole d'andar leggendo in qualche campestre passeggiata le Lettere dell'Ortis e tener discorsi sospetti ai contadini; si circondava, ripetiamo, di spie, le quali, al solito, gli vendevano, per danaro, non già esatte informazioni, ma fantastici romanzi. Una speciale sorveglianza era esercitata sui libri e sopra tutto sui giornali che venivano di fuori; nè si credea che si desse la caccia solo a quelli del libero Piemonte; alcuni anche della Francia imperiale, alcuni fino dell'austriaco Lombardo-Veneto, pubblicatisi col permesso dell'autorità Vienna, erano banditi. E il peggio, anzi in luderli, era che non si notificava pubblicamente l'elenco delle stampe proibite, forse per non arrischiare al cospetto dell'Europa, ma lo si mandava clandestinamente agli uffici postali per gli opportuni sequestri. Così gli abbonati, non sapendo nè potendo sopporre l'assurdo divieto, accusavano del mancato invio dei periodici le rispettive Amministrazioni e gottavano

il proprio danaro. Tutto ciò, in linea di massima, era imputabile al Governo centrale; ma il governatore Amici aggiungeva anche qui tutte le pedanterie e le asprezze dell'applicazione. Si davan noie al chimico Diego Quatteri, direttore della farmacia Giorgi, per essere associato al Nuovo Cemento (alla detta farmacia poi non si consentiva di tenere un torchio per copialetere); una gentildonna — la Marchesa Irene Guidi — fu vestata a lungo per aver ricevuto, senza conoscere la proibizione, le Lettere di famiglia; e la si offese, tentando, ma invano, di ottenerne delazioni; altre molestie, sempre per quel periodico, si cagionavano al suo commissario in Cesena, Francesco Gentili, finchè il Lloyd di Trieste, per mezzo del console austriaco d'Ancona, non giunse a farsi render ragione.

Avrebbe voluto, l'Amici, essere invitato alle feste di ballo in case private, e, mancando l'invito, le proibiva con ogni più sciocco pretesto. Al veglione, in teatro, voleva aver la minuta dei cibi che si servivano nelle cene. Investigava la vita più intima dei cittadini, sorprendendo i segreti delle serve; non aveva senso alcuno d'onore, di pudore, di dignità.

Ogni più piccola cosa gli dava ombra; e piuttosto ogni lieve manifestazione avrebbe voluto per dispetto impedire. Così non avrebbe voluto festeggiamenti al Maestro Pacini, e bisognò che il Delegato apostolico gli ordinasse di non vietarli.

Pauroso delle corrispondenze che gli emigrati inviavano dal Piemonte, faceva frugare quei cittadini, comprese le donne, che colà si erano recati a visitarvi i congiunti, e richiedeva ogni più particolareggiata spiegazione sulle frasi più innocenti. Giunse fino al punto di chiudersi nell'ufficio postale, ed ivi esaminare una per una le lettere pervenute, disingellare, manomettere quelle che gli parevano sospette, impudrendosi di segreti, di pensieri deliziosissimi, profanando, contaminando affetti, confidenze, amicizie.

L'odio, che aveva suscitato in tutti i cuori, anche più miti, era grande: la sua paura di ricevere qualche brutto ma giustissimo compenso, in un tempo in cui correvano voci di sicari politici percorrenti l'Italia ed era diffusa quanto stolidamente la leggenda dei pugnali mazziniani, era proporzionata a quell'odio, che egli sapeva di meritare.

Gli bastò di trovar in una camera a tetto della sua abitazione — messevi forse da qualche poliziotto per farsi beffe del principale — delle calze sporche e alcune capsule, per sognare chi sa mai quale attentato. Le satire, per lo più manoscritte, i disegni raffiguranti l'albero della libertà, affissi quasi sulla soglia del suo ufficio, gli toglievano il sonno e l'appetito. L'Austria s'incariava di gettare in carcere ogni tanto qualche individuo politicamente sospetto; dopo il conte Pietro Pasolini, preso innanzi la venuta dell'Amici a Cesena, venivano arrestati Bartolo Talentoni, Giuseppe Barattelli, Giovanni Bonafava, ecc.; ma a lui non bastava. Vedeva congiure, disegni di rivolta da per tutto; piene le prossime montagne di ribelli armati; vedeva l'ombra di Mazzini, de' suoi seguaci, e specialmente di Aurelio Saffi, « famigerato », come egli lo qualificava, in ogni luogo; bombe e pugnali gli danzavano una strana ridda davanti agli occhi atterriti; gli ardimenti del rivoluzionario (proprio il 4 Aprile 1856, gli giungeva notizia della prodigiosa fuga d'Orsini dal forte di Mantova), l'asilo, che potevano trovare nella prossima repubblica di S. Marino, lo torturavano.

Pieno di spavento — mal dissimulato con frasi baldanzose —, fino al punto che, quando partì da Cesena, non vi lasciò quasi nulla del suo protocollo segreto, egli si rivolse supplichevole al comando austriaco in Bologna e al delegato apostolico a Forlì; e so col primo faceva un po' il forte, al secondo scriveva candidamente:

L'operazione alla Posta mi ha procurato nuovo odio dai partigiani del disordine, oltre gli altri titoli che si hanno contro di me in cui veggono un Magistrato loro risolutamente avverso. La lettera anonima, che accludo in copia, come meglio si è potuto fare, atteso il carattere alteratissimo ond'è scritta, rileverà come colla mia morte si voglia qui torre un impedimento al levare l'insegna della ribellione.

Lettere minatorie di tal fatta mi ebbero pure altre volte, delle quali non feci per altro alcun conto, limitandomi a tenerle in serbo, munite della data e marca postale, per porle in corso di giustizia ove si fosse riuscito di riconoscere il carattere. Quella, della quale ora tengo parola, mi fa per altro forte impressione nell'animo per un cumulo di svariate coincidenti circostanze, ed è per tal motivo che ne fo oggetto del presente rapporto onde il Governo, per quale tengo esposta la mia vita, voglia pur tenerla in qualche modo guardata in questi momenti di maggior pericolo.

Ebbene, strana coincidenza! mentre il governatore tremava a verga a verga, e le sue lettere, i suoi disperati gridi di soccorso erano appena partiti, ecco che a rinfrancarlo monsign. Delegato Lo Schiavo gli mandava queste belle notizie: « Il Governo sa che due principali agenti mazziniani, con falsi nomi, partirono da Genova, diretti a Lione, a Genova, ai Ducati ed alle Legazioni, per assoldar sicari, che uccidano funzionari pubblici, aggregandoli fino nell'interno dei propri uffici! »

Chi l'immagina la palpitazione di cuore di quel misto di coniglio e di leone, che era il Comm. Paolo Amici? Non mai il serio parve faceto come quella volta!

lo spigolatore.

PER FATTO PERSONALE

Prescindendo dal giudizio estetico sui tre diversi oratori al Comizio « Pro Schola », noi, commentando specialmente il discorso dell'on. Comanini, abbiamo fatte osservazioni, che avrebbero potuto dar luogo a una discussione proficua da parte di chi amasse sinceramente il bene della Scuola e la crescente fiducia d'ogni ordine di cittadini verso di lei. Il *Popolano*, a corto di buoni argomenti, ha creduto di cavarsela con quattro capriole, e noi non gli invidieremo l'allegria. Ugual metodo, con uguale felicità di risultato, esso ha tenuto a proposito della lettera del Senatore Saladini, da noi pubblicata; ed ora l'on. amico nostro replica con la seguente, che ben volentieri accogliamo, perchè contiene verità che non potranno mai essere abbastanza ripetute:

GENT. MO DIRETTORE,

Ha visto come il *Popolano*, senza che vi fosse proprio nessun fatto personale per prender la parola, ha voluto, nonostante, dedicarmi un apposito articolo?

E, questa volta, dal linguaggio ingiurioso, acre, violento col quale per lo passato mi assaliva, si è degnato passare al burlesco. Si vede però subito che non è il suo forte. Mi ha dato l'idea di chi pretendesse aver detto cosa spiritosa e tale da far sbellicare dalle risa la compagnia, ma viceversa, accorgendosi che nessuno ride, che la barzelletta ha fatto cecca, finisce col dover ridere, poveretto, da solo!

Ad ogni modo, se ha voluto provocare una mia risposta che gli dia argomento di divertirsi ancora, perchè non lo contenterò? Mi costa così poco, ora che, mercè la bontà de' miei concittadini, posso godere beati ozii prima del tempo usuale per i collocamenti a riposo.

Vorrei, com' Ella vede, anch'io atteggiarmi ad umorista, ma il sarcasmo, l'ironia troppo stentano — lo sento — a venir fuori dal mio povero cervello, non più elastico, anzi ogni giorno più rigido. È fisiologicamente naturale che mi riesca meglio parlar sul serio e con severa franchezza.

L'astenersi da pompe, da feste, da pubblici solenni convegni è dunque per il *Popolano* un superbo disdegno ridicolo! A me sembra si possa piuttosto interpretare come una tutt'altro che ridicola repugnanza a tutte le parate, a tutti gli spettacoli, nei quali la vanità, la pretenziosità talora e quasi sempre più l'interesse partigiano sono in giuoco ed in mostra.

È così similmente il rifuggire da contatti con avversari ingenerosi, detrattori, e che a me sembrano tirannelli piuttosto che liberali, non è, no, una meschinità meritevole di canzonatura, ma piuttosto è sibbene un contegno netto, giusto, degnamente fiero di chi ha sentimento profondo di cittadino e potrebbe magari perdonare alle gratuite ingiurie personali, ma non già alle offensive contro il paese, contro la libertà, contro la verità.

E ripeterò, per chi ignora o immemore credesse vacua questa frase sonora, che, secondo me, offese di tal natura furono e sono, non certamente le accuse stupide e ridicole alla persona mia di *sparafucile clerico-moderato-radicalo, di nemico del popolo, di rammollito senile, di sindacomane* ecc. ecc. colle quali tante volte mi si volle illustrare, bensì lo furono e lo sono: le imprudenti affermazioni colle quali si volle far credere che in brutte condizioni io avessi lasciato il bilancio comunale; gli atti ufficiali col quali si volle malignamente riversare su di me la responsabilità degli aumenti del faticoso, della tassa bestiame, di quella sugli esercenti, e della fundaria; la disinvoltura colla quale si proclamarono inesatte e assurde le obiezioni e le previsioni da me fatte contro proposte finanziarie della nuova Amministrazione, mentre i fatti mi dettero piena ragione, sì che dalla stessa vennero abbandonate; la prepotenza colla quale si impedì la libertà di parola in Consiglio; l'alterazione dei fatti, facendo comparire quale conseguenza dell'opera loro ciò che di bene era venuto dall'antecedente mia, e viceversa conseguenza di questa ciò che di male venne fatto di poi, mentre il vero si è che a Cesena arrearono vantaggio economico-morale la riforma del dazio, la riduzione di sovrimposte e di tasse comunali, l'aumento e consolidamento per vari anni del reddito dei beni rustici Comunali, la concessione ottenuta della sede di un Reggimento, l'impianto dello Stabilimento industriale per lo zucchero di barbabietole, tutte cose dalla precedente Amministrazione in soli tre anni compiute! Il vero si è che questo benessere a poco a poco si va logor-

rando e si convertirà purtroppo in dissesto, per causa degli aumenti di gravezze tributarie; per causa degli enormi aumenti sproporzionati all'esser nostro portati in alcuni capitoli di spese ordinarie permanenti; per causa di nuovi prestiti votati e voluti a scopo di edificare grandiosi fabbricati accentratori di scuole e di asili, mentre questi e quelle avrebbero dovuto nell'interesse di tutti ognor più decentrarsi; per causa delle imprese industriali municipalizzate che non servono né a vantaggio dei consumatori né a vantaggio del bilancio, ma a rovina di questo e a delusione di quelli; per causa del proposito di riprendere ad amministrare direttamente i beni rustici comunali; per causa infine di tutto un metodo di amministrazione empirico, senza criterii stabili e decisi, vivendo anno per anno, non curando di prevedere e provvedere, con un istudiato piano finanziario, per un dato ordine di anni, alle sorti economiche del paese; tutte cause queste dovute — voglia o non voglia il *Popolano* — agli odierni reggitori della nostra locale pubblica fortuna! È il peggio sì che si subordina questa anche nella parte amministrativo-finanziaria a criterii politici, e per giunta ristrettissimi!

Su ciò, *glissons, n' appuyons pus!*
Verranno forse tempo e luogo più opportuni per discorrerne.

Frattanto continui pure il *Popolano* a scherzare. Continui pure ad intervistare sui gravi avvenimenti gli Omenoni del Municipio, e primo di tutti colui, che mi ricorda l'allegro motto di un capopopolo francese che rispondeva a chi era meravigliato del suo lasciarsi guidare dagli altri: *Je suis leur chef; il faut bien que je les suive!*

Se mi si annoierà un po' troppo, finirò col ricorrere alla filosofia del famoso poeta romanesco contro uno *scocciatore*:

Ma ssa che jì ho da di? Tengo 'na butte
Da me ne frego tanto giù in cantina,
E scid ar coramanto uio sera e mattina
'Nna saccocciata de vuit' a fa futte!

È un po' trivialuccia — non lo nego — siffatta Musa. Ma può essere passabile e adoperabile, dato il caso eccezionale. Tuttavia ne chiedo venia, ora per allora, a Lei, egregio Direttore, e ai cortesi lettori.

S. SALADINI.

Nostre Corrispondenze

DA SAVIGNANO 7

Domenica scorsa nella ricorrenza dello Statuto, ha avuto luogo in questo Teatro Comunale, unitamente alla premiazione scolastica degli alunni studiosi ed alla inaugurazione della nuova bandiera donata dalle Ispettrici all'Asilo Infantile, la cerimonia della consegna del Diploma di benemerenzia di prima classe per gli otto Iustri d'insegnamento, assegnato dal Ministero della P. I. nonché della medaglia d'oro offerta dal Municipio al Cav. Prof. Virgilio Marzocchi Direttore di queste Scuole Tecniche ed Elementari.

Numerosissimi erano i presenti alla festa e moltissime le adesioni pervenute da autorità scolastiche, Comuni, Maestri, amici e discepoli. Fecero applauditi discorsi il Prosiudaco Cav. Avv. Umberto Turchi per il Comune di Savignano, ed il Dott. Paolo Maestri per il Comune di Meldola, città nata del festeggiato.

All'egregio Cav. Marzocchi vadano i nostri vivi rallegramenti e l'augurio sincero che Egli sia conservato lungamente alla Scuola, di cui è veramente benemerito.

CESENA

Consiglio comunale — È indetta adunanza ordinaria per Lunedì sera 11 corr., alle ore 20. Sono all'ordine del giorno vari oggetti, tra cui notiamo le dimissioni del consigliere sig. Dante Spinelli. Perché? — In seduta segreta si liquideranno varie pensioni e si nomineranno cinque medici-chirurghi per il forese.

Ancora il ponte sul Savio — Quanto prima incominceremo la pubblicazione d'alcuni articoli storici sul nostro ponte monumentale e sugli architetti (alcuni dei quali veramente illustri) che vi ebbero parte, valendoci di documenti inediti e interessanti. Ora che si parla di lavori di appiannamento del ponte, di abbassamento degli archi, o di appoggiatura laterale di travate di ferro, e d'altro ancora, la nostra pubblicazione potrà servire non solo a soddisfare una legittima curiosità dei cittadini, a cui non può tornar discaro di co-

noscere i precedenti d'una celebrità del nostro paese (chi non ricorda il detto « Ponte, monte e fonte »?), ma altresì a rafforzare quel sentimento di rispetto alle ragioni dell'arte e degli antichi e storici monumenti, che deve conciliarsi con le ragioni della comodità, ma non deve esservi barbaramente sacrificato.

Voci del pubblico — Poiché anche noi abbiamo, dietro l'esempio del « Travaso », messo su la rubrica del « Cittadino che protesta » (da non confondersi con la Direzione e redazione), ecco un altro reclamo:

Egregio Sig. Direttore,

La via Circonvallazione dei Mercati, che da Porta Cavour conduce a Porta Comandini, comincia già, come ogni anno, a divenire letteralmente impraticabile per il sole cocente che vi piomba continuo dall'alba al tramonto, facendo davvero pensare ai deserti africani. Non sarebbe possibile alberarla come il ramo che va a Porta Valzania? Senza pensare al miglioramento che subirebbe esteticamente, si osservi solo che unendo essa due vie popolarissime della città e conducendo al Foro Boario è più assai dell'altra frequentata da persone d'ogni ceto che vi transitano molto più per necessità che per ozio e sono costrette, talora a lungo, sotto un sole che brucia deliziosamente le cervella, fermarsi aspettando.

Chi non sa o non crede può farne sempre esperimento gratis dalle 9 alle 18.

Ci si riferisce che più volte se ne è presentato il progetto, e vogliamo sperare che l'attuale Amministrazione voglia sollecitamente provvedere e non invii alle calende greche un lavoro utile, se non più, almeno quanto qualunque altro.

Gratissimi alla di Lei cortesia s'ella vorrà pubblicare la presente, ringraziamo sentitamente salutando.

Alcuni cittadini

Il « solito assiduo » ci manda alcune sue osservazioni sul servizio postale. Cercheremo d'accertarle, ma frattanto gli esprimiamo il desiderio di farsi lui conoscere a noi. Che il suo nome non figurì, se così gli piace, sul giornale sta bene; ma a noi dev'esser noto.

Onoranze al prof. G. Borghini — Il 23 corr., ultimo giorno di lezione per quest'anno scolastico, verrà inaugurata nella gran sala del R. Liceo la lapide commemorativa del compianto prof. Giacomo Borghini.

Gara d'impieghi — Per la vacanza degli impieghi d'Archivista-Protocolista in Comune, e di Applicato alle Biblioteche, per quella imminente di cancelliere del Conciliatore, per quella, che si crede prossima, d'uno dei posti nello Stato Civile, e per qualche altra che si procurerebbe (ci si dice si pensi, per esempio, a qualche sostituzione ed a qualche nuovo impiego in Congregazione) corre voce che sia già cominciata la gara degli aspiranti, e che si mettano innanzi le ragioni (!) di partito, di personali aderenze, di parentele o quasi parentele anche future ecc. ecc.

Staremo a vedere; e non possiamo che augurarci che si comprenda finalmente che ad ogni posto devono essere chiamati i più idonei, senza preoccupazioni politiche, e che non si rinnovino i tempi della cuccagna del potere e della vigna del Signore.

Per un'invasione d'insetti — È noto come, circa un mese fa, nelle case dei sigg. Secondo Ricci ed Egisto Strada, si sviluppasse un numero straordinario di piccoli e certo non graditi coleotteri, in causa d'un deposito di crisalidi raccolte dal Consorzio Agrario in una camera ivi prossima. Dietro reclamo dei Ricci e dello Strada ed a richiesta della Presidenza del Consorzio, fu eseguita un'ispezione dal Medico Sanitario Provinciale, il quale ha escluso ogni dubbio o timore che possano derivarne danni d'ordine igienico sanitario, non essendo perciò applicabile alcuna disposizione di legge e di regolamento. Si avverte poi che il deposito fu da tempo allontanato dall'indicata sede.

Tutto ciò starà benissimo; ma la molestia cagionata dagli insetti, lo schifo che producevano introducendosi da per tutto non possono negarsi: e si deve augurarsi che in avvenire non si ripeta mai più lo sconcio.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — Il *Messaggero* di Roma del 5 corr. reca un articolo sul processo e il supplizio di Angelo Targhini e Leonida Montanari. È fondato sul noto ristretto del processo e non contiene novità alcuna.

Cassa di Risparmio — La situazione al 31 Maggio p. p. è rappresentata dalla cifra complessiva di L. 5.450.444.53.

Il Pavaglione si aprirà Martedì prossimo 12 corr.

Macellazione dal 2 all'8 Giugno 1906:

	Bovì	Vacche	Vitelli	Castrati	Pecore	Agnelli
Municipio . . . N.	3	0	4	2	0	6
Fratelli Salberini . . .	2	1	4	0	1	3
« Palmieri » . . .	4	0	3	0	1	12
Valzania A.	2	2	3	0	1	3
Palmieri G.	3	0	3	0	1	3
Pasolini M.	0	1	0	0	0	4
Amaducci C.	1	0	2	0	1	1
Angeloni C.	2	1	2	1	1	16
Merloni P.	0	0	0	0	0	12
Cantarelli G.	0	0	0	0	0	7
Medri I.	0	0	0	0	0	2
Totale N. 17	5	21	3	6	84	

Banda militare — Domani, domenica 10 corr., dalle 20.30 alle 22, la Banda militare suonerà in Piazza E. Fabbri.

PROGRAMMA

1. Marcia — Stelle e Striscie — Lousa
2. Sinfonia — La stella del Nord — Meyerbeer
3. Atto 3.^o — Traviata — Verdi
4. Polka — Bella Diana — Mastroiacovo
5. Scena Pittoresche - (a) Marcia - (b) Balletto (c) L'angelus - (d) Festa Bohème - Massenat
6. Valzer — I Pattinatori — Waldteufel.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

1^o Giugno

G. B. Assirelli « Fed. Le Play e le sue opere di riforma sociale » — C. Sardi « S. Pellegrino delle Alpi » — G. Busolli e G. Branca « Due studi critici sul romanzo del Fogazzaro » — E. Ferraris « La questione biblica e la Compagnia di Gesù » — A. Chiaccheri « La nuova legge sugli automobili » — G. Zoppola « Lo spirito della solitudine » — Mes. Hagenford « Nè maritata né ragazza » — G. Vitali « Alla bellezza » — E. Bonelli Franciosi « Per Marianna Giarrè Billi » — M. Foresi « Un'inglese italiana (I. M. Anderton) » — G. di Belgioioso « In Cina nel 1900 » — M. Maeterlinck « Pelleas e Mellisande » — A. J. de Jannis « I conflitti sociali » — S. Monti « La Congregazione dell'Indice (dopo le ultime condanne) » — C. Caviglione « Studi sulla Filosofia dell'azione — L. Pullè « Pro esercito » — E. S. Kingswan « Libri e riviste estere » — E. A. Foperti « Di crisi in crisi » — P. C. « La fine della crisi costituzionale in Ungheria » — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906

LOTTERIA

Approvata con R. Decreto 15 Febbraio 1906, N. 33.

3181 PREMI L. 1.350.000
in contanti

PRIMO PREMIO L. 1.000.000

Un Premio L. 100.000

Un Premio L. 50.000

Altri Premi per L. 200.000

Prezzo del Biglietto Lire DUE.
Il pagamento dei Premi estratti verrà fatto
dalla Sede Centrale di Milano della Spett.
BANGA COMMERCIALE ITALIANA

Per l'acquisto dei Biglietti rimettere l'importo con vaglia bancario, vaglia postale o lettera raccomandata alla SEZIONE LOTTERIA DELL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE, MILANO, Piazza Paolo Ferrari, 4. — Le domande per la rivendita dei Biglietti devono essere dirette pure alla SEZIONE LOTTERIA.

I biglietti della Lotteria di Milano 1906 si vendono presso tutti i Gambiavalute, R. Privative, ecc. del Regno.

SAPONE AMIDO BANFI
AMIDO BORACE BANFI

MARCA GALLO

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.



CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.



La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI
URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
 E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
 Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzino, ecc. della cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. accomanda per azioni, con diritto di intollerare "URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuove e modernissime macchine.

Chiunque voglia trattare col SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato onde evitare disguidi postali di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.



Vendita Ghiaccio

PURO CRISTALLINO

Presso CAMILLO GARAFFONI CAFFÈ NAZIONALE
 già Bonafava
 Corso Mazzini N. 11

E
 MARIA CECCHINI BAR CENTRALE
 Zafferino Re.

Spazio

disponibile



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N.10

POLVERI VICHY-GIOMMI

Preparate nei Premiati Stabilimenti per la fabbricazione delle Acque Minerali Sterilizzate
 TORINO - MILANO - BOLOGNA - PESARO

L. 0.60 - la scatola per DIECI litri - L. 0.60

Contro Cartolina Vaglia di L. 6.60 si spediscono n. 12 scatole franche di porto. - Per L. 3.30 n. 6 flaconi SALE CARLSBAD
 SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI

Presso la Tipografia Biasini-Tonti
 si vendono gli stampati per gli
 ALBERGATORI e AFFITTA CAMERE
 richiesti dalla Circolare Mini-
 steriale 18 Ottobre 1901.

LIQUORE STREGA

Tonico-Digestivo
 Specialità della Ditta GIUS. ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
 Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.